

Gentile Ministro, Magnifico Rettore, Autorità, ci tengo a rivolgere un saluto particolare a voi ed alla comunità accademica tutta.

Quando mi è stato comunicato il tema di questa inaugurazione ho subito pensato a quanto fosse complesso denunciare tutte le disuguaglianze del mondo dell'università con cui ogni giorno noi studenti ci scontriamo.

Uno spunto di discussione sarebbero potuti essere i propositi e le intenzioni di governo su questi temi. Ma è stato impossibile farlo, dal momento che la lotta alle disuguaglianze risulta del tutto assente nel programma elettorale della maggioranza.

Già ad oggi, con il contributo o la complicità di ogni forza Politica dell'arco costituzionale, l'università ben poco assolve al suo ruolo di ascensore sociale. Selezioni all'ingresso che divengono crivelli sull'istruzione pregressa, scelta a 13 anni e fortemente influenzata dal contesto sociale e familiare. Selezioni in itinere che favoriscono chi può contare su una stabilità economica, sulla piena salute fisica e mentale, sulla possibilità di integrare con il denaro familiare i sempre più carenti servizi dell'Istruzione Pubblica.

L'idea nobile del Merito intesa come valorizzazione delle qualità del singolo, a prescindere dall'etnia, dal genere, dalle condizioni di partenza, è ormai mero strumento retorico. Basta confrontare i dati statistici di Almalaurea con i regolamenti degli enti sul diritto allo studio per trarre esempi concreti: ad oggi più del 50% dei laureati triennali perdono, nell'arco del percorso, i requisiti di merito per detenere una borsa di studio. E' pensabile che i nostri Atenei promuovano, per metà, delle persone prive di merito? Oppure è la Politica, ad aver deciso di sostituire il riconoscimento di pochi, con l'esclusione, e la colpevolizzazione, di tanti?

Ministro Bernini, lei stessa, leggo sul suo curriculum, si è laureata nel '91, all'età di 26 anni. Non intendo entrare nel merito della sua storia personale, non conosco le difficoltà che ha dovuto incontrare nel suo percorso, né le domando una replica puntuale. Il suo percorso scolastico, accademico e professionale è di indubbio valore. Mi permetto di citare il suo caso solo per far notare che con una fredda applicazione della corrente legislazione sul diritto allo studio, probabilmente, lei stessa sarebbe stata esclusa.

La residenzialità studentesca sta divenendo un problema di prim'ordine, dove nel silenzio delle istituzioni si ingrassano speculatori ed intermediari. Ogni giorno nuovi studentati privati sorgono sui nostri territori, praticando prezzi che, contro ogni logica, spingono sempre più in alto l'asticella del mercato. In un paese dove si discute se fissare salari minimi a 8/9€ l'ora, non ci si pone il problema di domandare tra i 400 ed i 600 euro mensili alle famiglie per una stanza a Torino.

Il PNRR ha portato ad un aumento dei fondi per il Diritto allo Studio Universitario, ma, come spesso accade in questo paese, viene da chiedersi "dove sono questi soldi?"

Non ci sono veri aiuti per la crisi abitativa che lascia migliaia di noi senza casa, e, come segnalato dalla Caritas di Bologna, inizia a diffondersi il fenomeno degli studenti clochard, che si recano a lezione e poi pernottano in stazione. Speriamo non accada anche a Torino, dal momento che Porta Susa e Porta Nuova praticano la chiusura in orario notturno.

Si creano indicatori di efficienza delle amministrazioni basate sui tempi di pagamento degli appaltatori, eppure non si ha la stessa cura quando si parla di borse di studio: anche chi, al termine di tutto, riesce ad aver diritto ad un sussidio, può aspettare per mesi che gli venga erogato. Ne è un esempio il contributo covid per l'affitto, promesso a marzo 2022, erogato 9 mesi più tardi.

Tornando al tema delle disuguaglianze, in Italia si sconta ancora la condanna dell'essere nata donna. E' una continua battaglia contro tutti gli stereotipi ed i preconcetti della società in cui viviamo, che vengono portati avanti ed esaltati ogni giorno. La visione della donna come madre, come moglie, come responsabile solo dell'educazione e della casa, è una prigioniera per milioni di ragazze e bambine. In Italia, nel 2020, le laureate nei settori dell'Ingegneria sono state circa il 30% del totale, le stesse che poi nel mondo del lavoro trovano più difficoltà ad inserirsi in ambienti consolidati in mani maschili da generazioni.

Sempre rispetto al genere, moltissimi e moltissime in università, scuole ed in qualsiasi ambito della loro vita si trovano letteralmente rinchiusi e rinchiusi in una identità non loro, che chiedono solamente di poter vivere come vogliono, di essere chiamati e chiamate con il loro nome, con la loro identità. Le carriere alias sui documenti devono diventare una realtà diffusa, senza che le Pubbliche Amministrazioni di uno Stato Laico cedano alla grida di bigotti contrari all'autodeterminazione della persona.

Triste è l'immagine di questo sistema universitario che, invece di essere una porta verso un futuro migliore, è solo l'esaltazione delle peggiori dinamiche della società. Sul foglietto illustrativo di questo sistema, possiamo leggere come effetti collaterali: depressione, ansia, disturbi psicologici, morte per suicidio. La soluzione brillante delle istituzioni a quella che è stata definita "la piaga del secolo" è la più facile e anche la più pigra: colpevolizzare la vittima.

Anche nel nostro Ateneo si verifica questo fenomeno di esaltazione della società in tutta la sua dialettica meritocratica e neoliberista.

L'istituzione di nuovi percorsi d'eccellenza, mirati ad esaltare un gruppo ristretto di studenti, eliminando i "non meritevoli". Un vero e proprio esperimento di darwinismo sociale di enormi dimensioni, sulla pelle soprattutto di chi già si trova ad affrontare il mondo universitario da posizioni di svantaggio.

Per non parlare di accordi con aziende, agenzie ed istituzioni che avvelenano il pianeta, pur promettendo di salvarlo, che agiscono in maniera violenta sui suoi abitanti, condannando molti alla miseria od alla morte. Problemi di natura etica che il Politecnico conosce, ma che decide di risolvere attraverso sofismi e cavilli legali, sostenendo di collaborare per migliorare il loro comportamento. Ma è evidente che la realtà sia molto meno idilliaca, con l'università costretta a piegarsi alle volontà di aziende e privati per poter attingere a maggiori fonti di finanziamento.

La volontà delle aziende e delle agenzie appare preminente nel piano di espansione continua e, visto il sovraffollamento costante dell'Ateneo, necessaria. La costruzione delle nuove "Città dell'Innovazione" avverrà presso le sedi di queste potenze economiche, minacciando l'integrità accademica della ricerca che avviene nel Politecnico.

Si festeggia per il compimento di piani urbanistici che portano all'impoverimento ambientale e sociale della nostra città.

L'unica soluzione per avere ancora fede nell'università è cambiare il sistema. Vogliamo un'università a misura di studente, capace di far crescere la propria comunità, sia culturalmente che economicamente, concentrandosi sullo sviluppo di tutta la società, che garantisca il diritto allo studio e si liberi da questa ossessione per la performance.

La strada è lunga e c'è molto lavoro da fare.

Come spesso accade in questo periodo di "interregno" ci viene in aiuto Antonio Gramsci:
"La cultura [...] è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri."

Lasciateci la libertà di decidere quello che sia meglio per noi e il nostro futuro!

Buon anno accademico a tutte e tutti.

Torino, 17/01/2023
Alessia Quacquarelli
Rappresentante degli studenti